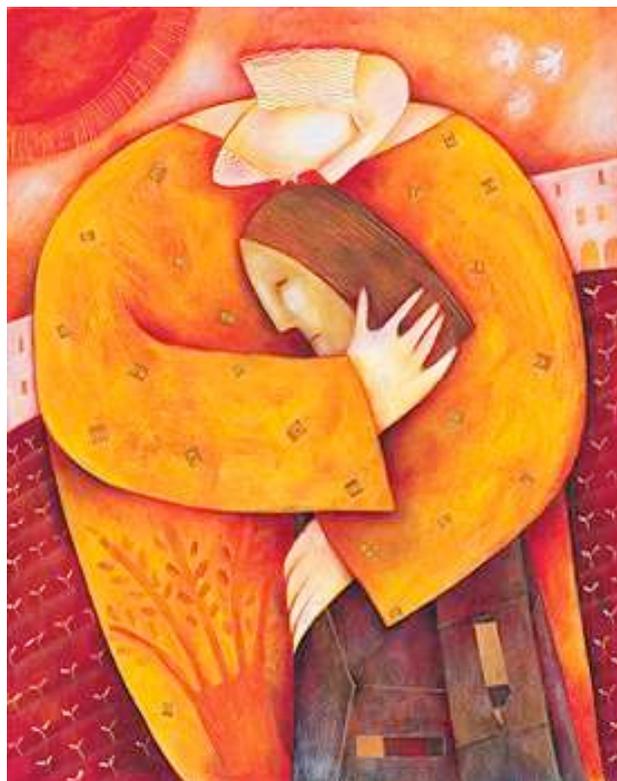


Giubileo Straordinario della Misericordia
2015-2016



LECTIO DIVINA
DEI VANGELI DOMENICALI

ITINERARIO PER LE SETTIMANE DI

AVVENTO E NATALE 2015-2016

A CURA DI GIUSEPPE DE VIRGILIO

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa « vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia ». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 10)

PERCORSO DELLE *LECTIO* E INDICAZIONI METODOLOGICHE

Il percorso è composto di *sette lectio divine*, cadenzate secondo un ritmo settimanale. Indichiamo schematicamente i testi, il tema e la possibile tempistica.

<i>testo biblico</i> ¹	<i>tema</i>	<i>settimana</i>
1. Lc 21,25-28,34-36	LA LIBERAZIONE È VICINA	<i>Settimana: 29-11/05-12/2015</i>
2. Lc 3,1-6	LA SALVEZZA DI DIO!	<i>Settimana: 06- 12/12/2015</i>
3. Lc 3,10-18	VI BATTEZZERÀ IN SPIRITO SANTO	<i>Settimana: 13-19/12/2015</i>
4. Lc 1,39-45	BENEDETTA FRA LE DONNE	<i>Settimana: 20-26/12/2015</i>
5. Lc 2,1-14	NATALE	<i>Natale</i>
6. Lc 2,42-52	GESU' ADOLESCENTE NEL TEMPIO	<i>Settimana:27/12-02-01-2016</i>
7. Mt 2,1-12	EPIFANIA	<i>Settimana: 03-10/01/2016</i>

- Il percorso inizia nella settimana che precede la prima domenica di Avvento e prosegue per tutto il tempo di Natale fino all'Epifania.

- La presentazione dei brani tematici è articolata in *5 parti*, segnalati da icone:

- | | |
|---|---|
| A) IL TESTO BIBLICO: |  |
| B) BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE: |  |
| C) SPUNTI PER LA MEDITAZIONE: |  |
| D) ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE |  |
| E) SALMO |  |

- In ogni *Lectio* sono stati inseriti alla fine, riquadri con testi della *Misericordiae Vultus* di papa Francesco.

- Le *Lectio* sono precedute da una riflessione sul «Luca: il Vangelo della misericordia».

¹ I testi biblici sono della versione della Bibbia CEI 2008.

1.

LUCA: IL VANGELO DELLA MISERICORDIA

Nell'anno giubilare della misericordia (2015-2016) la liturgia prevede la lettura domenicale dei brani del Vangelo secondo Luca. Fermiamo lo sguardo alla sua identità cercando di cogliere gli aspetti principali dell'«opera lucana» e la ricchezza del suo messaggio unitario.

1. Gli aspetti letterari

Le caratteristiche narrative

La singolarità dell'opera lucana è anzitutto annunciata dalla cornice che presenta in parallelo i rispettivi prologhi del vangelo e degli Atti (Lc 1,1-4; At 1,1-5). I due libri sono intimamente uniti e progettualmente collegati: la conclusione del vangelo (Lc 24) si apre alla seconda opera, gli Atti, i quali riprendono il discorso interrotto attraverso il racconto dell'ascensione (Lc 24,50-53; At 1,6-11). Da Gesù alla Chiesa, da Nazaret a Gerusalemme, fino agli estremi confini della terra (At 1,8), la cornice dei due libri contiene alcune importanti costanti letterarie e teologiche. In primo luogo emerge la collocazione degli avvenimenti, caratterizzata dalla preoccupazione «storica» di contestualizzare i racconti; inoltre si ravvisa il criterio di organizzare e modellare i racconti in funzione di un personaggio principale o di un evento importante (es. Giovanni Battista, Lc 3,19s.; la scena nella sinagoga di Nazaret, Lc 4,16-30; la vocazione di Simon Pietro, Lc 5,1-11; la purificazione del tempio, Lc 19,45s.; l'ultima cena, Lc 22,14-38; il rinnegamento di Pietro, Lc 22,54-62). L'evangelista intende comporre un racconto continuo degli avvenimenti (Lc 1,3) utilizzando con versatilità l'artificio delle transizioni (Lc 4,1; 5,1.36; 9,34-37; 19,28.36.47; 20,1) e di alcune notazioni che preparano gli avvenimenti successivi (cf. Lc 4,13 collegato con 22,3.53; Lc 1,80 collegato con 3,1-3; Lc 3,20 collegato con 9,9; Lc 5,33 collegato con 11,1; Lc 20,19 collegato con 22,2; Lc 9,9 collegato con 23,8; ecc.).

La cornice del vangelo (cf. Lc 1,5; 24,52) rivela la volontà di concentrare su Gerusalemme l'intera azione drammatica del ministero del Cristo, richiamata nel decorso della narrazione (Lc 2,22-38; 4,9-12. 41-45), soprattutto nella grande interpolazione (Lc 9,51-18,14), in cui parole e racconti sembrano essere raggruppati in modo artificiale ed assumono l'aspetto di una solenne salita di Gesù verso la città santa. In Lc 18,31 viene ripresa la trama marcia del cammino di Gesù, indicando con precisione la città di Gerico (Lc 18,35; 19,1) e la vicinanza a Gerusalemme (Lc 19,11), a cui segue la solenne descrizione dell'ingresso nella città e nel tempio (Lc 19,28s.45).

A Gerusalemme era iniziato il vangelo e nella stessa città si chiude: Gesù vi ritorna in trionfo, pernotta sul monte degli ulivi, è arrestato e recluso in carcere, viene giudicato, condannato e crocifisso. Dopo la sua risurrezione i discepoli ritorneranno a Gerusalemme (Lc 24,33.53), rivelando la sua apparizione e lodando Dio. Dalla stessa città santa si apre il secondo libro lucano, caratterizzato da una serie di parallelismi con il vangelo e segnato da una progressiva universalizzazione della «parola di Dio» che si diffonde dalla Pentecoste al concilio di Gerusalemme (At 2,1-15,35) e dal concilio di Gerusalemme fino all'arrivo di Paolo a Roma (At 15,36-28,31).

La disposizione del Vangelo

La maggioranza dei commentatori individua il ministero di Gesù articolato in tre momenti: a) l'annuncio del regno a tutto Israele, cominciando dalla Galilea (Lc 4,14-9,50); b) il viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,28); c) gli ultimi giorni a Gerusalemme, la passione e la

risurrezione (Lc 19,29-24,53). L'intero impianto è preceduto da due «preludi» che culminano entrambi nella città santa: i racconti dell'infanzia di Gesù (Lc 1,5-2,52) il cui epilogo è costituito dal ritrovamento nel tempio e l'inizio dell'attività pubblica del Cristo che consta di tre episodi: la presentazione del Battista, del battesimo al Giordano e il racconto delle tentazioni, di cui l'ultima, secondo la redazione lucana, avviene a Gerusalemme. La caratteristica della struttura lucana è data proprio dalla sottolineatura della linearità geografica e dal tema del «camminare»: il cammino di Gesù verso il proprio destino e il compimento pasquale della salvezza in Gerusalemme. Tale linearità riflette l'esigenza di mostrare la gradualità del ministero di Gesù da Israele verso tutte le genti (Lc 2,29-32; 4,16-30), mediante un'apertura e una partecipazione universale alla salvezza rivolta a tutti, che potrà realizzarsi solo dopo la sua resurrezione, a partire dall'ascensione così come viene descritto nel libro degli Atti. È stato rilevato che l'idea del cammino comporta in sé una connotazione topografica e temporale (H. Conzelmann): sul piano topografico la tappa iniziale è la Galilea, quella centrale è Gerusalemme, mentre il punto di arrivo è costituito dagli «estremi confini della terra»; sul piano temporale l'inizio del ministero di Gesù in Galilea (Lc 4,14-15,31) si collega con l'inizio della predicazione apostolica in Gerusalemme (Lc 24,47; At 1,8), il tempo del ministero di Gesù, fa da spartiacque tra l'antico tempo di Israele e il nuovo tempo della chiesa. L'evangelista presenta la predicazione apostolica come il compimento della promessa fatta dal padre, annunciata da Gesù e da lui stesso realizzata mediante l'effusione dello Spirito negli «ultimi giorni» (Lc 24,49; At 1,4.6-7).

Un ulteriore elemento che sorregge il cammino del Signore e in seguito quello della chiesa è costituito dal richiamo frequente alla necessità del compimento del piano di Dio (il celebre uso lucano dell'espressione «è necessario», in greco: *dei*), che ricorre non meno di 40 volte in Lc-At: in riferimento alla necessità della passione (Lc 9,22; 17,25; 21,9; 22,37a cf. Is 53,12; At 14,22), al dovere di compiere la volontà di Dio per realizzare il suo progetto (Lc 2,49; 4,43; 13,16.33; 19,5), la cui rilettura è particolarmente significativa nei racconti di apparizione (Lc 24,6-7.25-26.44-49). In definitiva l'impianto generale dell'opera lucana presenta una struttura dinamica e progressiva, che ha come centro l'apertura missionaria ed universalistica della salvezza ed è caratterizzata da una serie di temi e di prospettive che si intrecciano in modo unitario nei racconti evangelici e parallelamente si richiamano negli Atti degli Apostoli.

2. Gli aspetti teologici

Sintetizziamo in tre traiettorie teologiche le istanze emergenti dall'opera lucana: a) la visione cristologica; b) la visione soteriologica; c) la visione escatologica.

La visione cristologica

È l'evangelista stesso ad affermare la centralità del pensiero cristologico nella propria opera (cf. At 1,1.8; 28,30-31) e a porre al centro Gesù come protagonista principale del «cammino della salvezza» e unico mediatore (At 4,12). La presentazione della persona del Cristo è svolta da Luca in un doppia forma: a) gli aspetti umani e trascendenti; b) la designazione dell'identità di Gesù mediante l'uso di titoli cristologici.

a) In primo luogo vengono descritte le fasi della vita, la nascita (Lc 2,4-7), la ricostruzione genealogica (Lc 1,27; 2,4; 3,24ss.), la sua esperienza familiare a Nazareth (Lc 4,16); vengono sottolineati i tratti umani del suo comportamento, ispirato alla dolcezza e alla misericordia (Lc 5,13; 6,10; 7,36-50; 15,1-2; 18,16; 19,1-10; 23,34.43; At 10,38) e la grandezza del suo animo nella preghiera (tema cristologico caro a Luca: cf. Lc 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.28; 11,1; 22,31.39s.; 23,34; cf. At 4,24-31) e nell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre (Lc 2,49; 10,21-2; 2,42; 23,46).

Tuttavia si evidenzia come l'opera di Gesù sia stata segnata da «miracoli, segni e prodigi» (At 2,22), unendo ai tratti umani gli aspetti trascendenti della sua persona: la

concezione verginale (Lc 1,34-35), l'influsso dello Spirito Santo dall'infanzia, attraverso il suo ministero pubblico (Lc 1,15.41.67; 3,21-22; 4,1.14.18; 10,21; At 10,38) fino a culminare nel racconto della risurrezione e della ascensione, espresso mediante un linguaggio ricco e vario (Lc 24; cf. At 2,24.32; 3,15; 4,10; 5,30; 10,40; 13,30.33.37; 26,23), con accenni alla *parusia* (Lc 21,27.36; At 1,11; 3,20-21). b) Un ulteriore sviluppo cristologico è fornito dalla ricchezza dei titoli attribuiti alla persona di Gesù, di cui menzioniamo: «Cristo» (12 volte nel vangelo e 25 in Atti), «Signore» (40 volte nel vangelo e 20 in Atti); «Salvatore» (esclusivo in Luca: Lc 2,11; At 5,31; 13,23), «Figlio di Dio» (13 volte nel vangelo e 2 in Atti), «Figlio dell'uomo» (25 volte nel vangelo ed 1 in Atti), ««Servo» (4 volte in Atti), «Profeta» (5 volte nel vangelo e 3 volte in Atti), «Re» (2 volte nel vangelo e 1 in Atti), «figlio di Davide» (2 volte nel vangelo), «Santo» (1 volta nel vangelo e 4 in Atti), «Giusto» (1 volta nel vangelo e 3 in Atti), «maestro» (13 volte nel vangelo), «Capo» (6 volte nel vangelo).

Tra i vari titoli che delineano la centralità del Cristo nella storia lucana spiccano due in modo evidente: Gesù come «profeta» e Gesù come «Signore e Salvatore». Per Luca Gesù è anzitutto il «servitore della parola», lui solo ne descrive il messaggio come «Parola di Dio» (Lc 5,1; 8,11.21; 11,28) e viene designato sette volte con il titolo di «profeta» più che negli altri evangelisti (5 in Mt e 3 in Mc); è Gesù stesso a chiamarsi con questo nome (Lc 4,24; 13,33), ma anche la folla (Lc 7,16.39) e i suoi discepoli (Lc 24,19). Diversi autori hanno evidenziato l'aspetto della coscienza profetica di Gesù, reinterpretando i tratti principali della teologia lucana soprattutto nel battesimo, nel discorso di Nazaret, nella trasfigurazione e nei racconti di passione. La persona di Gesù viene posta a confronto con le tipologie veterotestamentarie di Elia, Eliseo, Mosè e dei profeti escatologici. Infatti il discorso programmatico di Nazaret (Lc 4,16-30) evoca due episodi profetici legati ai cicli di Elia ed Eliseo (cf. 1Re 17,8s.; 2Re 5,14), a cui si farà allusione nel miracolo di Nain (Lc 7,11-17), nel richiamo alla sequela radicale (cf. Lc 9,62) e nel racconto dell'assunzione (At 1,2.11-12, cf. 2Re 2,11). Il secondo titolo è costituito dal binomio «signore-salvatore» (*kyrios-sôter*). L'evangelista applica in tutta la sua unicità il titolo di «signore» per designare la persona di Gesù non solo nelle solenni professioni di fede, ma anche nei contesti narrativi (Lc 7,19; 10,1; 11,39; 12,42; 17,5-6). Occorre riconoscere che l'impiego del titolo «signore» è introdotto in una varietà di contesti: applicato al Re-Messia (Lc 19,31; At 2,36), al Salvatore (Lc 2,10s.; At 5,11), al Signore della Chiesa (Lc 10,1; At 9,1) e al Signore risorto (Lc 24,3; At 1,21s.) ed intende spiegare sia la realtà di Gesù e della sua missione, sia il carattere trascendente della sua risurrezione. La definizione di «salvatore» usata da Luca a Gesù nei racconti dell'infanzia (Lc 1,47; 2,11) e in At 5,31; 13,23 mira a presentare il ruolo centrale dell'opera salvifica di Cristo nella storia umana, rilevando l'importanza della dimensione cristologica e la sua connessione con la dimensione soteriologica del suo messaggio.

La visione soteriologica

Non la storia della salvezza, ma la salvezza stessa è il tema che occupava la mente di Luca in ambedue le parti della sua opera». Luca è colui che tra gli evangelisti usa maggiormente i termini «salvatore», «salvezza» e «salvare»; quest'ultimo verbo viene impiegato in senso spirituale. Nei racconti dell'infanzia il cantico di Zaccaria allude al dono della salvezza attesa da Israele (Lc 1,67-71.77); nell'annuncio natalizio degli angeli il Bambino viene definito «salvatore» (Lc 2,11) e nell'episodio della presentazione al tempio Simeone benedice l'Onnipotente per aver potuto vedere «la salvezza di Dio» prima di morire (Lc 2,30).

Solo Luca, presentando la predicazione del Battista (Lc 3,5-6) riporta per intero la citazione di Is 40,5 dove si trovano le espressioni «salvezza» e «ogni carne». Nella sinagoga di Nazareth, menzionando Is 61,1-2, il Signore presenta ai suoi connazionali il contenuto della salvezza (Lc 4,18) e annuncia l'evangelizzazione dei poveri, la liberazione dei prigionieri, la guarigione dei ciechi, la libertà agli oppressi e la proclamazione di un anno di grazia esteso a tutti. Tale discorso programmatico si riveste di una forte prospettiva ermeneutica e permette di

comprendere l'intero progetto teologico lucano. Due caratteristiche compongono il «vangelo lucano della salvezza»: l'attività taumaturgica che anticipa nei segni il grande dono della redenzione (cf. i due racconti di risurrezione in Lc 7,11-17; 8,40-56) ed annuncia l'imminenza del Regno (Lc 11,20); l'apertura messianico-escatologica del dono gratuito della salvezza universale per i peccatori e i poveri (Lc 19,9-10; 23,43). Il cammino di Gesù verso la sua passione è un richiamo insistente all'evento della redenzione per la quale si esige l'adesione al pieno compimento della volontà del Padre (Lc 2,49; 4,43; 9,22; 13,33; 17,25; 21,9; 22,37; 24,7.26.44). In questa linea soteriologica vanno correttamente rilette le prospettive filantropiche presenti nel terzo vangelo: Gesù diventa «amico» dei peccatori (Lc 7,34) e non teme di avere contatti con loro (Lc 5,27.30; 15,1-2), rivelando che essi sono i privilegiati di Dio in virtù del loro pentimento (Lc 15,1-32) e della longanimità divina (cf. Lc 13,6-9 con Mt 21,18-22) e proponendo come modello del credente la sincera conversione del cuore e la giusta ed intima relazione con Dio nella preghiera (Lc 18,10-14). E' sempre alla luce della salvezza - e non per facile irenismo - che Gesù accorda il perdono non solo al paralitico (Lc 5,20), ma anche alla peccatrice (Lc 7,36-50) e ai responsabili della sua morte (Lc 22,61); il suo sguardo misericordioso commuove e converte Pietro (Lc 22,61), strappa dalla morte il ladrone pentito (Lc 23,39-43), mentre le folle si battono il petto dopo aver assistito al dramma del Calvario (Lc 23,48).

Un ulteriore aspetto soteriologico deve essere visto nell'attenzione alla povertà, contraddistinta in Luca non solo dall'aspetto spirituale, ma anche per la sua analisi sociale (Lc 1,46-55; 6,20-26; 16,19-31). E' Gesù stesso ad essere presentato da Luca in contesti di povertà: alla sua nascita lo adorano i pastori (Lc 2,8), al tempio Maria e Giuseppe fanno l'offerta degli umili (Lc 2,24), nella sua missione egli non possiede nulla (Lc 9,58).

Nella predicazione Gesù definisce «beati» i poveri e infelici i ricchi: i primi entreranno nel Regno mentre i secondi verranno esclusi, perché tesaurizzano per se stessi e non in vista di Dio (Lc 12,21). In questa ottica ciascun discepolo del Signore deve potersi confrontare con la beatitudine della povertà e saper mettersi nello stato dei poveri per seguire fino in fondo il Cristo, liberandosi dei propri averi (Lc 14,33; 18,22), perché è impossibile servire Dio e mammona (Lc 16,13). Una ulteriore specificazione della categoria della salvezza è data dalla distinzione tra salvezza individuale e collettiva. La salvezza individuale può essere escatologica (Lc 9,24b; 13,23-30) o presente (Lc 8,48; 23,37.39). Lo sviluppo soteriologico ha seguito nel libro degli Atti in cui, pur registrando numerosi sommari e racconti di guarigioni, solo in due casi si incontra il riferimento alla salvezza individuale, la cui interpretazione va oltre la dimensione corporale del miracolo (At 4,9; 14,9). Il tema della salvezza collettiva è molto accentuato nel pensiero lucano secondo una duplice articolazione: l'allusione alla «salvezza d'Israele» sia nel passato (Lc 1,46-47.69; At 7,25) che nel presente (Lc 2,11; Lc 4,21 «oggi»; At 2,40; 4,11-12) e il dono della salvezza estesa ai pagani (Lc 2,32; 3,6; 13,46-47; At 16,17; 28,28). In definitiva l'evento salvifico compiuto da Gesù si esplica come liberazione dal peccato, dalla malattia, dalla morte e dal potere diabolico, ma perché questo possa realizzarsi è necessaria la fede personale che nasce dall'incontro con il Cristo risorto.

La traiettoria soteriologica in Luca rivela come la salvezza cristiana non è solo una realtà escatologica, ma essa è già presente nel singolo credente e nella comunità attraverso l'esperienza dello Spirito Santo e l'esercizio della carità; essa si caratterizza per la sua universalità, che chiama alla fede sia Israele che l'intera umanità, a cominciare dagli umili, dai poveri e dai peccatori. E' importante cogliere la connessione tra la salvezza e il dono dello Spirito Santo, a cui l'evangelista attribuisce un ruolo di primo piano. Lo Spirito rappresenta il dono che il Padre concede a coloro che lo pregano (Lc 11,13) ed è il protagonista che anima la storia della salvezza fin dagli inizi (Lc 1,15.35), mediante il ministero profetico del Signore (Lc 4,18; 10,21) e dei discepoli perseguitati (Lc 12,12); la sua caratteristica è la forza (*dynamis*) per la quale si compiono le guarigioni (Lc 4,17; 5,17; 6,19; 9,1) ed insieme l'ardore missionario che nella Pentecoste viene effuso sulla comunità apostolica (At 2,4), la quale rilegge nella prospettiva

escatologica l'intera storia delle promesse profetiche realizzatesi nel mistero pasquale (At 2,16-21).

La visione escatologica

La composizione del messaggio escatologico in Luca è espressa attraverso alcuni principali temi generatori, quali il regno di Dio, la *parusia*, il giudizio ultimo e la risurrezione dei morti. La visione lucana di «regno di Dio» (il termine *baleleia tou theou* ricorre 32 volte nel vangelo e 6 volte negli Atti) è caratterizzata dalla dipendenza dell'evangelista dalla tradizione precedente. Dal confronto sinottico il tema del Regno fa la sua comparsa in Luca relativamente tardi, solo in Lc 4,43, dopo che Gesù ha proclamato la sua missione a Nazaret e ricompare nei contesti cristologici di Lc 13,18.20 (dopo aver compiuto alcuni miracoli di liberazione), in Lc 19,11 e nei due discorsi escatologici (Lc 17,20-21; 21,29-33). In Atti si verifica uno spostamento di contenuto rispetto al vangelo: la menzione del Regno fa da inclusione al libro (At 1,3; 28,31) e l'accostamento tra l'insegnamento di Gesù e l'annuncio del Regno appaiono come contenuto della stessa predicazione apostolica (At 8,12; 14,22; 19,8; 20,25; 28,23.31).

Nell'opera lucana si individuano cinque testi sul Regno, di cui tre detti di Gesù (Lc 7,28; 11,20; 17,20-21) e due parabole (il granellino di senapa: Lc 13,18; il lievito: Lc 19,20-21). Dall'analisi complessiva dei testi si evidenzia come in Luca il Regno appare come una realtà già presente e in secondo luogo protesa verso il futuro: presente in quanto il Regno si compie con la persona di Gesù e futura in virtù della prospettiva dell'attesa escatologica. Il tema del Regno costituisce il centro del messaggio escatologico a cui si collegano gli altri temi. In connessione con la prospettiva escatologica annunciata si evidenzia una seconda categoria, costituita dall'attesa della «seconda venuta» del Signore alla fine dei tempi, l'evento della *parusia*.

L'interpretazione della *parusia*, ampiamente dibattuta tra gli studiosi, è articolata nell'opera lucana attraverso alcuni passaggi: a) la menzione dei segni premonitori della fine, che in Luca sono simboleggiati prevalentemente dai «segni celesti» (cf. Lc 21,11.25-26), mentre si evita di presentare la figura tipica di Elia, profeta escatologico; b) l'affermazione del «ritorno stesso del Signore», mediante l'identificazione del «figlio dell'uomo» con il Cristo terrestre e glorioso (Lc 9,26; 12,8-9; 17, 24.26.30; 21,27; At 2,2 [= Gl 3,4]; 3,19-21); c) la questione del «tempo della *parusia*» presentata in termini ambivalenti: vi sono alcuni testi in cui non sembra prevalere la preoccupazione del ritorno del Signore (Lc 12,35-48.40-46; 17,22-33; At 1,7), si contesta l'idea di una fine imminente (Lc 19,11; 21,8) e sembra attenuarsi la tensione escatologica, prospettando una *parusia* lontana nel tempo; tuttavia un minor numero di altri testi sembra indicare una direzione opposta: si annuncia l'imminenza dell'evento finale che sarà perfino visto dagli stessi uditori del Signore (Lc 9,27) e contestualizzato alla generazione presente (Lc 21,32). Un'ulteriore sollecitazione nell'orientamento di una *parusia* imminente proviene dall'epilogo della parabola del giudice disonesto e della vedova importuna, che richiama l'imminenza dell'intervento di Dio (Lc 18,8), collocata dall'evangelista in un contesto di carattere escatologico (cf. Lc 17,20-18,8). Lo sviluppo della prospettiva escatologica comporta l'idea del giudizio ultimo e l'evocazione della risurrezione dai morti. Il tema del giudizio ultimo è ampiamente attestato nella tradizione sinottica attraverso le immagini paraboliche sulla necessità della retribuzione finale (cf. Lc 9,24). Vi sono testi propri di Luca (Lc 10,20; 18,6-8; 21,36) che confermano la realtà del giudizio escatologico, sia di tipo individuale che universale. Di quest'ultimo si fa riferimento in due discorsi degli Atti (At 10,42; 17,31), i quali accostati a Lc 18,8 e 21,36 rivelano un tratto caratteristico in Luca che consiste nel sottolineare esplicitamente il ruolo di Gesù come giudice escatologico ultimo.

L'esito del giudizio escatologico potrà essere la condanna (cf. Lc 3,9.17; 9,24-25; At 2,23; 24,25) o la salvezza finale. E' soprattutto quest'ultima, già contestualizzata nella traiettoria soteriologica, a prevalere nella teologia lucana mediante l'immagine del banchetto molto cara all'evangelista (Lc 13,28-29; 14,15-24; 22,18) e il tema della «vita eterna», variamente espresso

nei testi evangelici (Lc 10,25; 17,33; 18,18.30; 20,38) e negli Atti (At 3,15; 5,20; 11,18; 13,46.48).

Un ultimo accenno va riservato all'annuncio della risurrezione dei morti, che soggiace nel tema del giudizio finale (cf. Lc 11,31-32) e viene evocato nell'ambito della diatriba sulla risurrezione (Lc 20,27-40); nei diversi contesti della predicazione apostolica esso trova numerose menzioni (At 4,2; 17,8; 23,6; 26,8.23) che permettono di reinterpretare l'intero messaggio lucano verso una pienezza di vita per l'uomo, di cui la risurrezione di Gesù è intesa come realizzazione anticipata.

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

a) Vangelo secondo Luca

- J.-N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991.
- C. BROCCARDO, *Vangelo secondo Luca*, Città Nuova, Roma 2012.
- S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, Dehoniane, Bologna 2001⁷.
- S. GRASSO, *Luca*, Borla, Roma 1999.
- R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.
- J. RADERMAKERS – PH. BOSSUYT, *Lettura pastorale del vangelo di Luca*, Dehoniane, Bologna 1983.
- K. H. RENGSTORF, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980.
- B. RIGAUX, *Testimonianza del Vangelo di Luca*, Gregoriana, Padova 1973.
- G. ROSSÉ G., *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1995².
- L. SABOURIN, *Il Vangelo di Luca*, Piemme, Casale Monferrato 1989.
- H. SCHÜRSMANN, *Il Vangelo di Luca*, I-II Commentario Teologico del Nuovo Testamento, Paideia, Brescia 1983-1988.
- E. SCHWEIZER, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 2000.

b) La misericordia nella Sacra Scrittura

- E. ANCILLI E., *Misericordia e peccato*, in M. J. SARAIVA (Ed.), *Dives in misericordia. Commento d'enciclica di Giovanni Paolo II*, Urbaniana University Press, Roma 1981, 305-312.
- J. CAMBIER , X. LÉON-DUFOUR, *Misericordia*, in X. LÉON-DUFOUR, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1972, 699-705.
- C. DOGLIO, *Canterò in eterno la misericordia del Signore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.
- C. GHIDELLI, *Peccato dell'uomo e misericordia di Dio*, Studium, Roma 1983.
- Peccato e misericordia*. Numero monografico di *Parola Spirito e Vita* 29 (1994/1), 3-303.
- C. ROCCHETTA – R. MANES, *La tenerezza grembo di Dio amore*, EDB, Bologna 2015.
- R. RODRIGUEZ DA SILVA, *Misericordia*, in *Temi Teologici della Bibbia* (Dizionari San Paolo), a cura di R. Penna, G. Ravasi, G. Perego, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 857-863.
- K. ROMANIUK, *Grembo di Dio. La misericordia nella Bibbia*, Ancora, Milano 1999.
- A. SISTI A., *Misericordia*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, a cura di P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, 978-984.
- S. VIRGULIN S., *La misericordia nell'Antico Testamento*, in G. CONCETTI (Ed.), *Dio, ricco di Misericordia*, LEV, Roma 1980, 29-39.

1. LA LIBERAZIONE È VICINA

IL TESTO BIBLICO Lc 21,25-28,34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il nostro brano si contestualizza nella predicazione di Gesù a Gerusalemme e precisamente nel tempio (cf. Lc 20,1-21,38; cf. Mc 11,27-13,37). L'insieme di Lc 20-21 si suddivide in due sequenze: Lc 20,1-44 (le dispute teologiche); Lc 21,5-36 (la grande apocalisse). Fermiamo l'attenzione sul testo che concerne il segno apocalittico delle catastrofi cosmiche (vv. 25-28) e l'invito alla vigilanza (vv. 34-36).
- Dopo aver presentato a profezia sulla presa di Gerusalemme (Lc 21,20-22) e il simbolo delle calamità sul popolo (vv. 23-24), il brano si sofferma sul carattere «cosmico» della fine. E' un tema ricorrente nel presentare il motivo del giudizio secondo l'apocalittica giudaica (cf. Is 13,10; Sal 46,2-3). Com'è noto il linguaggio apocalittico esprime una serie di immagini che non vanno interpretate nel senso realistico, ma simbolico. La chiave di lettura del simbolismo apocalittico è abbastanza conosciuta nelle comunità del tempo. Coloro che ricevono questo messaggio non devono vivere nel terrore della fine tragica, ma nell'accoglienza del passaggio a una condizione di vita nuova e finalmente realizzata in Dio. Pertanto la sottolineatura che si evidenzia in questa pagina ha un valore pedagogico: spingere il credente a vivere nella vigilanza e nell'accoglienza del messaggio evangelico della salvezza.
- Il cuore della riflessione è centrato sul «vedere il Figlio dell'uomo». Si tratta di un titolo applicato a Gesù che viene assunto dalle visioni apocalittiche del profeta Daniele (Dn 7,14). Il messaggio che sta alla base della riflessione è legato alla salvezza. Essere salvati dal Cielo significa accogliere l'arrivo di Dio che in Cristo Gesù porta a tutti la speranza e la pace. Non è un potente di turno che viene e pretende di salvare l'umanità, ma il «figlio dell'uomo» che attraversa i Cieli con grande potenza e gloria».
- Il testo insiste sulla preparazione all'incontro con Dio. Vivere concretamente la fede significa camminare con un cuore sempre pronto all'incontro. Imparare a saper aspettare il Suo arrivo senza temere la morte. La narrazione evangeliche evoca la straordinaria scena di Ez 10 (Dio abbandona il tempio di Gerusalemme che viene distrutto dai nemici), Ez 11 (Dio si ferma sul monte che è a oriente della città e d Ez 43 (il ritorno dopo l'esilio).
- Nella seconda parte del testo i credenti sono invitati al discernimento e alla vigilanza. Chi desidera incontrare Dio deve essere capace di interpretare i segni straordinari che vengono presentati come «elementi cosmici» sconvolti. L'ordine del mondo voluto mediante l'atto

creativo di Dio ora è trasformato in un nuovo ordine che prepara l'azione finale di Cristo e il suo giudizio nella storia.

- Risollevatevi, levate il capo...E' l'invito a un nuovo esodo, un cammino di liberazione che nasce dal cuore e si apre alla speranza. La dinamica della liberazione, tema caro al terzo evangelista, ripropone l'idea di vivere il cammino aprendosi alla speranza di un «mondo nuovo». Nessuno può sfuggire all'incontro finale con il Dio che viene, espresso mediante l'immagine del «giorno del Signore» (*dies Domini*) che sarà il «giorno del giudizio divino» (*dies irae*: cf. Sof 3,9-17).

- L'immagine della «trappola» ricorda il testo di Is 24,17. Essere vigilanti significa mantenersi pronti vivendo con sobrietà e serenità (cf. 1Ts 5,2-8). Senza farsi condizionare dal tempo presente, il credente è chiamato a vivere la responsabilità del Vangelo, nella speranza e nella pace.

- Il brano converge sull'ultimo invito: *vigilate*. E' la caratteristica che deve accompagnare il cammino della Chiesa nella storia. Gesù sta pronunciando questo discorso di fronte al tempio di Gerusalemme, luogo di preghiera e di sacrifici. La sottolineatura lucana è rappresentata da una «preghiera vigile»: attraverso la preghiera si troverà la forza per attendere la venuta di Dio e per accogliere il suo giudizio di misericordia.

- L'immagine dell'incontro è descritta come un «apparire al cospetto» del Figlio dell'uomo. Di fronte al suo volto, potremo vedere la nostra storia e lasciarci illuminare dal suo Amore. Come la sentinella attende l'alba vegliando alle porte della città, così il credente attende la luce di Dio, vegliando sul proprio cuore.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La presentazione del discorso escatologico proposta nel Vangelo secondo Luca ci aiuta a riflettere sul tema della speranza cristiana. Nel contesto narrativo di Lc 21 Gesù intende preparare i suoi discepoli all'interpretazione dei segni finali della storia (Lc 21,5). Oltre al monte degli Ulivi (Lc 19,29) c'è la figura del tempio (Lc 19,46): sono i due luoghi nei quali si contestualizza l'annuncio della fine.

- La pericope di Lc 21 ci fa cogliere la dinamica dell'attesa del giudizio finale. Siamo chiamati a riflettere sugli avvenimenti della storia ed imparare a vedere in essi l'azione di Dio. Le immagini apocalittiche evocano nel nostro cuore l'idea che l'ordine dell'universo fa parte del progetto misterioso del Padre che «prepara» per noi un'altra dimora «non costruita da mani d'uomo»: il nostro destino è il Cielo.

- La liberazione nasce dall'atto di fede che scegliamo di fare nel nostro cuore. Aprirsi all'incontro con Dio significa accogliere il compimento della sua volontà in noi. Il credente è colui che sa superare le paure e sceglie di fondare la propria esistenza nella fede. L'immagine del Figlio dell'Uomo che viene sulle nubi del Cielo ci fa «guardare in alto»: dal Cielo verrà la salvezza.

- La liberazione è il nuovo esodo che si compie imparando a «guardare in alto». Possiamo cogliere la contraddizione tra ciò che è «in alto» e le dissipazioni umane che spingono «in basso». Il Vangelo ci mette in guardia da «**dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita**»: **chi si apre all'azione di Dio non può essere schiavo nel cuore.**

- **La vigilanza si qualifica mediante la potenza della preghiera. E' una costante tipica del terzo Vangelo: la preghiera costituisce l'attività più intensa vissuta da Gesù e richiesta ai discepoli.** Il discorso escatologico culmina con il binomio vegliare-pregare, allo stesso modo come la grande preghiera di Gesù nel Getsemani e l'invito rivolto ai discepoli: *vegliate e pregate.*

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- *Saper discernere il tempo:*

quali sono i segni di speranza che oggi riesci a leggere nella tua comunità?

Cosa è possibile fare per aiutare i giovani a realizzare la loro vocazione?

- *Cosa significa per te essere vigilante e sobrio?*

*La paura della morte: sai leggere con fede gli avvenimenti di sofferenza e i distacchi?
Il Vangelo ci ricorda che tutto comincia da Dio e tutto a Lui arriva:
sei consapevole di questa verità?
Quale impegno di carità puoi assumere nella tua famiglia? Nel tuo lavoro?
Quale parola di questa pagina ti ha colpito di più? Perché?*

† **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Sal 61,2-8

² Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza.

³ Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

⁴ Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abbatterlo tutti insieme, come muro cadente,
come recinto che crolla?

⁵ Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna.
Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore.

⁶ Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

⁷ Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

⁸ In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « pienezza del tempo » (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua personarivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, nn. 1-2).

2. LA SALVEZZA DI DIO

IL TESTO BIBLICO Lc 3,1-6

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La seconda *lectio* presenta l'annuncio della conversione svolto da Giovanni Battista in Lc 3,1-6. Siamo invitati ad entrare nella comunità dei credenti, accogliendo l'invito alla conversione e il segno del battesimo di penitenza. Il tempo dell'avvento è tempo di verifica e di purificazione della nostra vita. Giovanni Battista si presenta come il «profeta» della conversione e dell'annuncio della Messia.
- Dopo aver presentato i racconti dell'Infanzia di Gesù, l'evangelista colloca la figura di Giovanni Battista mentre predica nel deserto di Giuda. Lc 3 si articola in due unità: vv. 1-9 che presenta il contesto storico e biblico della missione di Giovanni: vv. 10-18: l'appello alla conversione e il dialogo con la gente del popolo. La figura di Giovanni Battista sintetizza le attese dell'Antico Testamento. L'evangelista è particolarmente attento al compimento delle Scritture e le «personifica» nella missione del «profeta escatologico» all'inizio del Vangelo.
- La posizione di Giovanni nei vangeli è quella di chi accoglie il lettore e lo avvicina a Cristo, così in Marco dove subito dopo il titolo appare il Battista (Mc 1,2-11), Giovanni è l'inizio del Vangelo di Gesù Cristo (Mc 1,1), ed è lui che dà inizio al cammino della buona notizia, il Vangelo, appunto, che Gesù è presente nel mondo. Matteo, ugualmente presenta Giovanni all'inizio della predicazione di Gesù (Mt 3,1-12), prima si parla di Giovanni, della sua predicazione e del suo Battesimo, quindi l'attenzione si sposta su Gesù che va via dalla Galilea per andare dove si trovava il Battista per essere da lui battezzato ed iniziare la sua missione.
- Luca, poi non solo condivide quanto affermato da Marco e Matteo, ma vi aggiunge di proprio la narrazione degli eventi che precedono ed accompagnano la nascita del Battista, oltre a molti particolari della sua predicazione e delle conseguenze delle sue parole. Lo stesso evangelista Giovanni, oltre a condividere la posizione di preminenza di Giovanni e la descrizione molto ricca del suo incontro con Gesù al momento del battesimo, sceglie di mettere la menzione di Giovanni all'interno del suo prologo, la pagina più bella e preziosa della poesia cristiana.
- Gli Atti degli apostoli mostrano come l'avvento di Giovanni sia stato l'inizio di un tempo nuovo, il tempo appunto che inizia dalla sua predicazione: Atti 10,37: «voi sapete quanto è avvenuto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il Battesimo predicato da Giovanni» (cf. anche: At 2,23; 26,26; 1, 21-22; 13, 22-25).
- Nella prima unità (vv. 1-6) Luca descrive le coordinate storiche e lo scenario “politico” entro il quale si colloca l'annuncio del Battista. Risuonano i nomi dei potenti politici del tempo: Tiberio Cesare, Erode tetrarca, Filippo, Lisania. Vengono citati anche i “potenti” uomini dell'istituzione sacerdotale ebraica: Anna e Caifa, che ritorneranno nel contesto della storia successiva,

soprattutto nel racconto della passione di Gesù. Luca sottolinea la totale “differenza” tra la posizione privilegiata dei potenti e la piccolezza del Battista, profeta raggiunto dalla “parola” nel deserto. L’accentuazione lucana è posta sulla Parola di Dio, che chiama Giovanni a predicare nella regione del Giordano.

- E’ il deserto (*eremos*) a costituire lo scenario della predicazione. L’evocazione del tema del deserto implica la memoria dell’esodo e la stessa proclamazione profetica. Il Battista è considerato come il più grande profeta, il simbolo del profetismo escatologico che si realizza nella presentazione di Dio e del suo Messia. In questo senso viene citato l’oracolo di Is 40,3-5. A differenza dei sacerdoti del tempio e dei farisei, Giovanni segue una missione che accentua il motivo del deserto e propone un “nuovo esodo”, che deve partire dal cuore.

- Il testo isaiano costituisce l’inizio del “secondo Isaia”, profeta della consolazione e della speranza. Il Battista è “voce che grida”. L’evangelista interpreta questa missione guardando al comportamento di Giovanni che opera nel deserto. Occorre preparare la “via” al Signore”. La preparazione della via implica il “raddrizzare i sentieri”, “riempire i burroni”, “abbassare i colli” “spianare i luoghi impervi”, riportare i passi sulla “via giusta”. La parola chiave è «battesimo di conversione» (v. 3: *baptisma metanoias*) per vedere la salvezza di Dio.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il tempo di Avvenire si presenta come esperienza di “deserto”, di “conversione” e di incontro con il Dio che viene. Giovanni Battista è senza dubbio la figura più rappresentativa di questo tempo di attesa. Non ci sono solo queste coordinate a definire Giovanni, di Lui si dicono altre cose importanti, intanto lo stesso titolo di Battista che si riferisce alla sua attività di battezzare il popolo chiamandolo ad un bagno purificatore nel fiume Giordano. L’attività di battezzare è fondamentale nella sua vita. Il titolo di Battista è presente nei Vangeli: la gente accorreva da Lui per farsi battezzare e lui stesso spiega il senso del suo battesimo (Mt 3,11; Gv 1,26.33) che è un gesto che vuole spingere alla conversione. Il Battista suscita nel popolo il desiderio di poter ritrovare Dio nella propria esistenza che permette a Gesù Cristo, di poter operare efficacemente in quelli che con il Battesimo di Giovanni hanno preparato la loro vita ad accogliere il Messia.

- L’introduzione “storica”, fatta di nomi di uomini illustri ed autorevoli, pone in evidenza la presenza di due “autorità”: quella di Dio che parla attraverso il profeta e quella degli uomini che governano i popoli ed esercita il potere. La gente segue il Battista e cambia la sua vita accogliendo la sua Parola. Il bisogno della Parola di Dio, che entra nel cuore di coloro che cercano il Signore in sincerità e pace. Ecco il senso del “battesimo di conversione”: si tratta di accogliere la Parola liberante nel nostro cuore e di intraprendere il cammino della speranza a della vita.

- Il luogo del ministero di Giovanni è il deserto, non c’è nessun altro spazio nella Bibbia che abbia lo stesso potere evocativo. Il deserto è lo sfondo di tutta la storia della salvezza, a cominciare da Abramo fino a Mosè che conduce il popolo dalla schiavitù alla libertà attraverso il deserto. Nel deserto Dio guida il suo popolo, lo nutre e lo protegge, gli dà una legge, stringe un’alleanza. Il tempo del deserto è presente nella memoria del popolo come un tempo del quale si ha una nostalgia profonda. Esso rappresenta il tempo di una relazione semplice e diretta con Dio. Il profeta Osea paragonerà quello del deserto al tempo del fidanzamento e dirà che solo recuperando l’amore del deserto il popolo potrà ritrovare l’amore fedele di Dio e verso Dio. Gesù quando si riferisce al Battista lo lega al deserto (Mt 11,7; Lc 7,24), il legame fra Giovanni ed il deserto è presente in tutti gli evangelisti e dire che le persone per poterlo ascoltare dovevano andare nel deserto ripropone il cammino dell’Esodo del resto presente nelle parole del Battista che propongono la conversione.

- La predicazione profetica di Giovanni è dura, radicale, essenziale. Le immagine evocate fanno emergere un’immagine giudiziale del Messia, che sarà mutata dallo stesso Battista con un’immagine pasquale: Gesù è l’Agnello di Dio (Gv 1,29). Non dobbiamo avere paura del Signore, ma dobbiamo temere il peccato e l’egoismo che è dentro di noi. Il messaggio arriva

soprattutto a coloro che si sentono “giusti”, figli di Abramo e al di sopra delle parti. Il Battista è un testimone che si fa “piccolo” e si riconosce un umile strumento nelle mani del Signore. Egli insegna la via della giustizia e della solidarietà: è su questa strada di verità che dobbiamo dirigere anche noi la nostra esistenza, verso l’incontro con Dio che viene.

➔ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

Sei chiamato ad entrare nel processo della conversione: matanoia.

A cominciare dal battesimo, il tuo impegno di fede deve portarti ogni giorno a configurare la tua vita in Cristo.

- Quali sono i segni che tutto questo è accaduto e continua ad accadere in te?

- Giovanni Battista è l'uomo dell'essenziale: sai vivere in modo essenziale la tua vita, testimoniando con semplicità la tua fede? Quale scelta puoi fare in questo periodo per prepararti in modo efficace all'incontro con Dio?

Quale parola di questa pagina ti ha colpito di più? Perché?

† **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Salmo 110 (109)

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi».

²Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici!

³A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato.

⁴Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek». ⁵Il Signore è alla tua destra!

Egli abatterà i re nel giorno della sua ira,

⁶sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri,

abatterà teste su vasta terra; ⁷lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa.

Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore » (61,1-2). “Un anno di misericordia”: è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: « Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia » (Rm 12,8).

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, nn. 16).

3. VI BATTEZZERÀ IN SPIRITO SANTO

IL TESTO BIBLICO Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La nostra lectio segue lo sviluppo di Lc 3, la cui prima parte è stata presentata precedentemente. Nella seconda parte di Lc 3, i vv. 10-18 rivelano gli aspetti specifici della predicazione del Battista. La conversione è un “nuovo esodo” verso Dio e verso i fratelli, che passa attraverso la decisione fondamentale di vivere nella verità e nella giustizia del Signore. “Fare opere degne della conversione”, senza la pretesa di essere salvati per “discendenza” di Abramo. Il giudizio divino si abbatte su coloro che non vivono secondo la verità e la giustizia. L’immagine della “scure posta alla radice degli alberi” evoca la radicalità a cui è chiamato ciascun credente di fronte all’appello di Dio.
- Il dialogo dei vv. 10-14 esplica ancora più concretamente in cosa consiste la scelta della conversione: la solidarietà nel donare, l’onestà nel lavoro, il rispetto delle persone senza pretendere nulla. A parlare sono alcuni che rappresentano le situazioni più comuni di povertà. Giovanni dà risposta a tutti, sottolineando la finalità del cambiamento di vita.
- Nei vv. 15-18 l’argomento si sposta sull’identità di Giovanni e sulla figura del Messia. Sappiamo dei diversi modelli di messianismo presente al tempo di Gesù. Gli ebrei attendevano una liberazione dalla sottomissione politico-militare dei dominatori romani. L’attesa del popolo si rivolgeva a Giovanni, con la domanda insistente sulla sua messianicità. Questo straordinario personaggio diventa il punto di riferimento della comunità ebraica.
- Giovanni afferma in modo programmatico di essere solo il precursore di “Colui che verrà a battezzare in Spirito Santo e fuoco”. L’espressione è molto significativa per riflettere su Gesù che viene. Giovanni diventa il “testimone” della messianicità di Gesù di Nazareth, rimanendo nell’umiltà e nel nascondimento. Il simbolo dei legacci dei sandali e dei calzari indica la piccolezza del Battista in confronto con Gesù. “Spirito Santo e fuoco” indicano l’irrompere della potenza di Dio nella storia e il suo rivelarsi agli uomini. La venuta del Cristo determinerà la giustizia finale dell’umanità, separando il bene dal male. La predicazione di Giovanni ci aiuta a comprendere il processo di evangelizzazione portato avanti dal Battista e a prepararci alla venuta di Dio nella storia.
- Vale la pena di ricordare che il Battesimo con «acqua» ritorna nel simbolismo lustrale dei movimenti del tempo (esseni). Il movimento battista cerca la purificazione da ogni forma di

impurità rituale. Giovanni è «precursore»: egli non è degno di portare i sandali del suo Signore; chi viene è «più potente». Il Battesimo di Gesù si compie con il dono dello Spirito Santo. Esso è il segno di un «nuovo inizio».

- Gli elementi simbolici che vengono associati alla predicazione di Giovanni hanno contatto con il linguaggio apocalittico. Il battista intende scuotere la gente ed invitarla ad un cammino di conversione. Il «battesimo con acqua» si presenta come rito di iniziazione in vista di un cambiamento di vita. Il popolo è chiamato a rivivere in modo nuovo l'attesa del Cristo e a dare una svolta radicale nella propria esistenza.

- All'acqua simbolica del Battista si contrappone il fuoco dello Spirito Santo. Giovanni Battista è presentato come colui che «evangelizzava il popolo». Si tratta di un tema tipico del Terzo Vangelo: la missione di Gesù viene preparata dall'evangelizzazione di Giovanni Battista. Egli non è il Messia, ma viene per preparare la strada a Colui che porta la salvezza.

✦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Alla presentazione della figura di Giovanni Battista segue il dialogo sulle scelte di conversione. Chi va da Giovanni si lascia interrogare su «cosa bisogna fare» per entrare nel Regno. La Parola ascoltata è appellante: non si può rimanere indifferenti di fronte all'annuncio della Parola di Dio. Occorre imparare ad «ascoltare» la Parola e lasciarsi interrogare dal suo messaggio.

- La narrazione lucana evidenzia tre categorie che pongono domande a Gesù: le folle, i pubblicani e i soldati. Le folle esprimono il sentire comune della gente. Esse avvertono l'urgenza della conversione e della solidarietà. Giovanni risponde: ««Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Bisogna saper partire dalla dinamica della carità e del dono. Il Battista richiama la prassi nota nella tradizione ebraica della solidarietà e dell'accoglienza.

- Vengono poi i pubblicani che lavoravano come esattori delle tasse. La risposta consiste nel vivere la giustizia evitando ogni forma di corruzione. Infine anche i soldati pongono la stessa domanda. Giovanni risponde: ««Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». L'impegno della conversione consiste nel vivere onestamente, aprendo il proprio cuore ai fratelli e rispettando la dignità di ciascuno.

- Dalla domanda sulla conversione, nei vv. 15-18 si passa alla domanda sull'identità del Battista e sul ruolo del messia. E' importante rilevare come il popolo «era in attesa». L'attesa evoca l'Avvento del Messia. Chi sarà? Come verrà? Cosa accadrà? Il Battista prepara la venuta del Signore, ma dichiara di non essere Lui il Messia. Occorre saper interpretare il segno del battesimo in vista del compimento messianico.

- Rivivere l'impegno del proprio Battesimo: il messaggio teologico del nostro brano è efficace. Occorre passare per la via stretta della conversione attraverso la purificazione dell'acqua per poi ricevere il dono dello Spirito Santo e del fuoco rivelatore. Dalla conversione all'illuminazione del cuore: ciascun credente è chiamato a vivere l'esodo verso Dio cominciando a cambiare dentro!

- La presentazione del Messia avviene in antitesi alla figura di Giovanni, che non «è degno di slegare i lacci dei sandali» di Colui che sta per venire. Nella sua profonda umiltà il Battista si riconosce «servo» del Signore (*kyrios*), che detiene il potere sulla storia. Le immagini agricole (pala per pulire le spighe e raccogliere il frumento) applicate al Messia indicano il giudizio finale che porterà la giustizia nel mondo. Quando il Signore arriverà, si compiranno le promesse di Dio e nessuno potrà sottrarsi al suo destino.

- L'immagine complessiva che emerge dalla predicazione del Battista orienta i lettori verso un'interpretazione escatologica del tempo messianico. Anche in Luca il Giovanni Battista rappresenta il «profeta degli ultimi tempi», la cui autorevolezza si esprime mediante la radicalità del messaggio e l'urgenza della conversione.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

*Quale parola richiama maggiormente il tuo impegno di vita oggi?
 Cosa significa per te «convertire il cuore a Dio»?
 Nell'Anno della fede siamo chiamati a riscoprire il nostro Battesimo: quali sono i segni di questo cammino di rinascita?
 Sei capace di testimoniare il Vangelo anche in situazioni di difficoltà?
 Che idea ti si fatto dalla comunità parrocchiale? Vale la pena di impegnarsi per il servizio e la condizione comune?
 Come vivi la preghiera? Senti la responsabilità di educarti alla preghiera?
 Siamo nel tempo dell'attesa: cosa cerchi di più per la tua vita oggi?
 In questa domenica si evidenzia l'invito alla gioia: cosa è per te la gioia?
 Come si può condividere?
 Quale parola di questa pagina ti ha colpito di più? Perché?*

† **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Salmo 72

²¹ Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo,
²² io ero stolto e non capivo, davanti a te stavo come una bestia.
²³ Ma io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra.
²⁴ Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria.
²⁵ Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra.
²⁶ Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio,
 è Dio la mia sorte per sempre...

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: « Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio » (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, nn. 14)

4. BENEDETTA FRA LE DONNE

📖 IL TESTO BIBLICO LC 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

📖 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina della visitazione e il cantico di Maria sono inseriti nel percorso dell'avvento, mentre stiamo per celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione. Nella grande festa mariana sarà proclamato il vangelo dell'annunciazione che si collega strettamente alla pagina della visitazione di Maria a S. Elisabetta e al cantico del *Magnificat*.
- Il noto episodio lucano va contestualizzato nei capitoli 1-2 del vangelo e soprattutto unito al racconto dell'annunciazione. Infatti il «servizio» di Maria nasce dall'obbedienza alla volontà di Dio e al suo progetto. Tutta la scena è dominata dal «sì» (*fiat*) della Vergine, come risposta all'annuncio dell'Angelo (v. 38). La vocazione di Maria, pienamente corrisposta, ora diventa cammino di fede e si servizio.
- Il racconto della visitazione si compone di due unità: i vv. 39-45 (la scena della visita di Maria ad Elisabetta) e i vv. 46-55 (il *Magnificat*), mentre il v. 56 costituisce la cornice storico-narrativa. Il racconto è essenziale, determinato da alcune sottolineature teologiche di straordinaria importanza.
- Il racconto evidenzia alcuni importanti simboli: il salire di Maria verso la montagna di Giuda; l'ingresso nella famiglia di Zaccaria ed Elisabetta (cf. Lc 1,5-25); il saluto familiare e la gioia del bambino; la dimensione profetica delle parole di Elisabetta, piena di Spirito Santo. Elisabetta «esclama a gran voce»: l'annuncio profetico si trasforma in un processo di testimonianza e di evangelizzazione.
- Il dialogo tra le due donne diventa una «rivelazione» e un'esperienza di fede. Maria è denominata con due aggettivi: «*benedetta, beata*». Si tratta di due affermazioni che collocano la vergine nel progetto di Dio. La benedizione divina nella storia avviene attraverso il «Sì» di Maria. Allo stesso tempo i credenti possono vedere nella vergine l'esempio della «beatitudine» della fede. Alla benedizione di Maria si collega la benedizione del «bambino» che nascerà: il Figlio di Dio.
- La scena presenta l'incontro tra due madri, simboli delle due alleanze e dei due testamenti: Elisabetta rappresenta l'anzianità della prima alleanza e Maria la novità della Nuova alleanza. L'incontro avviene in un contesto «profetico», tipico del terzo vangelo. Il tempo dell'attesa si compie ed Elisabetta profetizza tale evento in Maria.
- La speranza di Israele viene realizzata: Dio ha fatto meraviglie nella vergine Maria e sarà lei la madre del salvatore, la benedetta tra tutte le donne. Elisabetta compie il più grande atto di fede, nella linea autentica delle donne forti dell'Antico Testamento. Ciò che sembrava impossibile agli occhi degli uomini è divenuto possibile per Dio (1,37).
- La beatitudine della fede è applicata a Maria: «beata colei che ha creduto nel compimento». Dio porta a compimento la promessa messianica: la Vergine concepirà e partorerà un figlio,

l'Emmanuele (Is 7,14). La funzione mariana nel progetto della salvezza è centrale! Non si sottolinea un privilegio, ma si evidenzia la grandezza della fede di Maria. Le due madri portano nel grembo i due figli: il Battista e Gesù. Il primo è il «profeta dell'altissimo» e il secondo il «figlio dell'Altissimo».

- La venuta di Maria da Elisabetta ricorda l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme e la fede di Davide che apre il corteo del popolo in festa (cf. 2Sam 6). La nostra pagina ci prepara al Natale orami alle porte: vivere l'incontro con Elisabetta significa «portare» la Novità del Vangelo a coloro che sono in attesa di Dio.

- La sottolineatura della fede è centrale nella nostra pericope: Maria è la donna che ha creduto! La dinamica della fede trasforma il cuore dell'uomo e lo apre al dono di Dio. Credere in Dio significa fare esperienza delle sue meraviglie. Per questo motivo l'affermazione della fede produce la lode del *Magnificat*, un autentico canto di fede.

- Infatti nella seconda unità, viene riportato l'inno del *Magnificat*, una cronistoria della salvezza, che si sviluppa attraverso un mosaico di citazioni e di allusioni bibliche! Dio è celebrato come il salvatore, che ha compiuto prodigi a favore del suo popolo, mostrandosi signore della storia!

- La costruzione del testo appare semplice: nei vv. 46-50 vi è il linguaggio della lode, l'azione di grazie di Maria per le opere compiute da Dio. Nei vv. 51-55 viene sviluppata l'universalità della salvezza attraverso le descrizioni antitetiche degli interventi di Dio, che rovescia la sorte dei piccoli e dei poveri, rivelando la sua misericordia di fonte a tutte le generazioni.

- Il prezioso testo si caratterizza per la ricchezza simbolica dei verbi e per la logica rivoluzionaria dei temi, che vanno letti anzitutto secondo una prospettiva spirituale e teologica, con evidenti conseguenze storiche e sociali. L'inno di Maria diventa un «programma di vita», una delle pagine più alte e profonde della Bibbia. Bisogna far diventare questa pagina, la *magna charta* della vita del cristiano.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Maria è l'immagine della «donna nuova», che si mette nella logica dell'amore di Dio. La scena della visitazione, letta nel tempo dell'avvento, ci aiuta ad entrare nel mistero cristiano del tempo. Dio verrà a visitarci per la nostra salvezza. Maria è l'immagine della prima redenta dal Signore, colei che accoglie e dona il Figlio all'umanità.

- La Vergine sceglie la «via maestra del servizio». Con sollecitudine Maria si reca presso Elisabetta per portare il suo aiuto! L'incontro diventa un «canto di rivelazione» e di fede. Le due donne, immagini dell'Antico e del Nuovo Testamento, sono in attesa di un compimento. Ci insegnano a «saper aspettare» nella speranza del Dio che viene!

- Elisabetta profetizza il compimento del tempo. Nelle sue parole di saluto si cela tutto il mistero dell'attesa compiuta! La maternità di Elisabetta è il segno che rivela come la sterilità può diventare fecondità secondo le promesse di Dio. Questo accade nella logica della fede: Elisabetta riconosce in Maria la presenza di Dio, incarnato nel suo grembo. Elisabetta celebra la beatitudine della fede.

- La scena è tutta centrata sulla femminilità e sulla maternità. Si sente oggi l'esigenza di riscoprire il ruolo della femminilità e della maternità. Quali messaggi possono venire da questa pagina per il nostro «oggi»? Si tratta di un testo di speranza, che nasce dal cuore di due madri che hanno detto «sì» a Dio.

- Il tempo volge verso il suo compimento e Dio rimane fedele alle sue promesse. Egli aspetta il nostro «sì», che ha una dimensione profondamente vocazionale. Scegliere Dio significa fare «sintesi» nel nostro cuore: vivere l'incontro con il mistero dell'amore che si rivela nella semplicità e nell'umiltà del servizio. Diventare servi dei fratelli, vivendo l'unità!

- La seconda parte del testo è il *Magnificat*. Esso è considerato l'inno più alto e la preghiera di lode più profonda della Bibbia. E' importante fermarsi sulla «storia pregata» che viene descritta nel canto di lode di Maria. Allo stesso modo Anna, la madre di Samuele aveva cantato la lode di

Dio per la sua fecondità (cf. 1Sam 2,2-10). Protagonista è Dio che compie meraviglie e salva l'uomo! Maria è la schiava nella quale l'Onnipotente ha posto la sua dimora: Maria è la «donna piccola» amata in modo grandioso da Dio.

➔ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

Maria donna della fede: quali aspetti della vita della vergine Maria ti interpella maggiormente? Perché? Come vivi il servizio che ti viene chiesto nei vari impegni?

Sai metterti in cammino verso gli altri nella semplicità?

Elisabetta è la donna anziana e saggia che «crede»? Quanto è importante per te credere in Dio e nella sua salvezza?

La preghiera del Magnificat ti aiuta e «rileggere» anche nella tua vita le opere meravigliose che Dio ha realizzato?

Quale parola di questa pagina lucana ti ha colpito di più? Perché?

† **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Salmo 119,1-8 (118)

*Alef*¹Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

²Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

³Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

⁴Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

⁵Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

⁶Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

⁷Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

⁸Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende « di generazione in generazione » (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 24).

5. NATALE

IL TESTO BIBLICO LC 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La quinta *lectio* affronta la pagina natalizia per eccellenza, che si presenta come una «sintesi della teologica lucana». L'evangelista racconta la venuta al mondo di Gesù e fa emergere la condizione di povertà e di provvisorietà in cui viene a trovarsi la santa famiglia. Il brano si articola in due unità: vv. 1-7 narrano della nascita del Cristo a Betlemme; i vv. 8-20 descrivono l'apparizione degli angeli ai pastori e la loro visita al bambino nato. Nel v. 21 si riferisce della circoncisione di Gesù, a cui segue la scena della presentazione al tempio (vv. 22-41).

- Il contesto temporale della natività di Gesù è legato al decreto di censimento ordinato da Cesare Augusto, mentre era governatore della Siria Quirinio (v. 2). Anche Giuseppe doveva assolvere, insieme a Maria, sua moglie, l'ordine di farsi registrare dall'autorità imperiale e per questo si reca («sale») in Giudea. La ragione storica si collega con quella teologica: il testo sottolinea che lo sposo di Maria era «della casa e della famiglia di Davide» (v. 4) e che la Vergine era incinta (v. 5).

- Non è semplice ricostruire storicamente il complesso dei dati riferiti da Luca: in modo particolare va evidenziata la difficoltà di collocare cronologicamente il censimento augusteo menzionato. Forse si tratta del lungo processo di organizzazione fiscale operato nelle diverse province romane dell'epoca, che capitava proprio in quel periodo nella regione palestinese. Tuttavia la notizia va interpretata nell'orizzonte della riflessione lucana: si vuole mostrare come l'incarnazione del Figlio di Dio avvenga nell'obbedienza alle leggi dell'Impero vigente e che la nascita di Cristo «salvatore» (*sōtēr*) accada in modo così diverso rispetto alla nascita dei personaggi illustri e potenti del tempo.

- Nei vv.6-7 si dice che per Maria «si compirono i giorni del parto» e a Betlemme ella diede alla luce il suo figlio «primogenito» (*prōtotokos*). Dopo la sua nascita il bambino viene fasciato e

deposto in una mangiatoia (*en phatnē*), perché non c'era posto per loro nell'albergo (*en tō katalymati*). Il termine greco *katalyma* oltre a designare un ospizio per pellegrini (caravanserraglio), può verosimilmente indicare nel contesto giudaico il soggiorno di una normale dimora del tempo.

- Forse per la piccolezza della casa o per l'eccessivo affollamento dei pellegrini, Giuseppe e Maria dovettero ripararsi nel luogo interno all'abitazione, dove di solito sostavano animali durante la notte. Colà il Figlio di Dio viene alla luce, riscaldato dagli stessi animali (il bue e l'asino, cf. Is 1,3). Si parla infatti di una mangiatoia come giaciglio per il bambino appena nato. L'evangelista non aggiunge ulteriori particolari della nascita di Gesù: i genitori erano in viaggio, sono stati costretti per la forza degli eventi in una dimora povera e provvisoria.

- A differenza dei racconti dei «personaggi famosi» dell'antichità, la descrizione evangelica del Natale esula dalla concezione trionfalistica del Dio che entra nel mondo degli uomini. In un contesto di totale provvisorietà e di debolezza, Gesù è accolto da Maria e Giuseppe e successivamente contemplato da semplici pastori. Una stalla fu la sua casa natale, una greppia il suo giaciglio, poche fasce di fortuna il suo manto.

- La seconda parte del racconto mostra invece l'evento luminoso della «gloria degli angeli» e allo stesso tempo la «chiamata dei pastori» a contemplare il bambino nato. Cielo e terra si incontrano! Lo schema narrativo viene ripetuto a più livelli: si parla dell'evento storico (vv. 1-7); lo stesso evento viene presentato ai pastori come «segno» (vv. 11-12) ed infine viene descritto direttamente come «esperienza viva» (vv. 16-17).

- Luca presenta l'apparizione degli angeli ai pastori nella notte, mettendo in relazione la «gloria» (*doxa*) trascendente di Dio con la condizione di umiltà e di semplicità degli uomini, la luce celeste che splende nella notte del mondo. Si dice che i pastori «vegliavano le veglie della notte» (v. 8), mentre un angelo li illuminò, recando loro l'annuncio: «non temere: vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo» (v. 10).

- Da notare l'importanza del verbo «evangelizzare» (*euaggelizomai*) che assume nell'economia dell'intera struttura teologica lucana un ruolo centrale: Gesù è l'evangelizzatore della salvezza (cf. Lc 4,18), egli è il salvatore del mondo, la sua venuta costituisce la novità e la gioia dell'uomo. Un secondo termine è «la grande gioia» (*charan megalēn*): si tratta dell'esperienza dell'uomo che fa l'incontro con Dio nello Spirito Santo. La gioia, frutto del dinamismo dello Spirito, deve eliminare la paura di un Dio «giudice» e invadere il cuore dei pastori, come la luce fuga le tenebre della notte. Tutto il popolo è chiamato a gioire, come nella scena profetica di Sofonia 3,14-18 che riporta l'invito alla gioia per la salvezza operata da Jahwe.

- Nel v. 11 prosegue l'annuncio dell'evento: «oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide». L'oggi (*sēmeron*) dell'incontro con il Dio con noi, l'oggi dell'evangelizzazione, l'oggi della misericordia e della salvezza! I titoli riservati a Gesù sono di fondamentale importanza per cogliere la profondità della fede: Gesù è definito anzitutto «salvatore» (*sōtēr*), lo stesso termine impiegato per l'imperatore, qui assume una funzione sostitutiva e velatamente ironica. Il vero e unico Re e Signore è il Cristo, venuto al mondo nella povertà e nel nascondimento. E' lui il Messia (*christos*) atteso da tutti i credenti. E' lui il Signore (*kyrios*), a cui il Padre ha consegnato il potere e la gloria.

- Nei vv. 13-14 si schiude al lettore la prospettiva celeste della moltitudine di angeli che cantano l'incontro tra il mondo trascendente e la realtà della terra. La celebrazione della «gloria a Dio» indica il mistero della trascendenza che illumina la notte del mondo; allo stesso tempo allude alla potenza schiacciante e luminosa (*kabod*) nelle teofanie dell'Antico Testamento. Unita alla gloria si menziona il dono della «pace in terra» (*eirēnē epi gēs*), dono offerto a coloro che Dio ama. La gloria di Dio manifestata nel più alto dei cieli si estrinseca in un progetto di pace per gli uomini. La nascita del Messia manifesta la gloria di Dio e riversa la pace «che viene da Dio» e non dai compromessi umani (si pensi alla *pax augustea*).

- Partiti gli angeli, nei vv- 15-17 vengono presentati i pastori che vanno a vedere con sollecitudine «questo grande avvenimento» (*to rēma touto to gegonos*). L'evangelista sottolinea

che, arrivati i pastori, trovarono Maria e Giuseppe con il bambino, che giaceva nella mangiatoia. La presenza dei pastori ricorda la stessa funzione del «pastore» che Gesù rivestirà durante la sua missione pubblica (cf. Gv 10). Sono i pastori stessi che «riferiscono» della loro esperienza diretta (v. 17) e diventano testimoni dei fatti raccontati al cospetto di tutta la comunità (v. 18).

- Infine viene presentata la Vergine Madre nell'atteggiamento di conservare nel cuore e meditare tutti gli avvenimenti accaduti, con un senso di profondo stupore e gratitudine. Luca attribuisce alla Madonna un ruolo specialissimo soprattutto in questo racconto. In primo luogo vediamo Maria come «interprete» degli avvenimenti che stanno accadendo. In Lei possiamo scorgere il modello del credente che accoglie la Parola, si mette a servizio, dà alla luce il Verbo fatto carne e porta in sé il mistero del bambino.

- La pagina di chiude con i pastori che ritornano ai loro greggi «glorificando e lodando Dio». Alla lode degli angeli in cielo fa eco quella dei pastori sulla terra: saranno loro i primi testimoni dell'incarnazione del Cristo.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La trama del racconto natalizio vede l'intreccio tra la storia degli uomini, fatta dai potenti di questo mondo (Augusto, Quirinio...) e la «storia di Dio», scritta nelle pieghe umili dei poveri e dei semplici (casa inospitale, povertà, semplicità dei pastori, ecc.). L'evangelista vuole aiutarci a cogliere il senso della nostra storia: le nostre origini, il cammino di ricerca della volontà di Dio, la fatica di credere e di vivere nella quotidianità l'ordinario, «in modo straordinario».

- La famiglia giovane di Giuseppe e di Maria si sottopongono all'obbedienza delle leggi umane: Giuseppe sale in Giudea insieme alla Vergine incinta per assolvere al compito del censimento. Dio sta preparando la sua venuta nella storia degli uomini: egli viene nella piena umiltà e sottomissione. Nella famiglia umana si fa memoria della promessa fatta da Dio alla famiglia di Davide (cf. 2Sam 7,14): dalla sua discendenza verrà il Messia, che sarà «figlio»!

- Pur nella scarsità delle indicazioni contestuali, possiamo immaginare il disagio di Giuseppe e di Maria, «pellegrini» a Betlemme. Per la Vergine si compie il tempo del parto. Soli, lontani da Nazareth, forse ospiti di parenti nella «città di Davide». Maria dà alla luce Gesù, trasformando la notte del dolore in gioia e festa della vita.

- Contempliamo la ricchezza del dono, nella povertà delle cose: il bambino fu fasciato e deposto in una mangiatoia. Non c'era posto per lui nella casa. Nessuna festa, nessun canto di esultanza umana, nessuna preparazione: Dio entra nella notte del silenzio, umilmente, nascostamente per stare con gli umili e i poveri. Quanto rumore per la nascita dei potenti! Gesù appare come il «servo che non alzerà la sua voce!» (Is 42), ma porterà la giustizia di Dio a tutti i popoli!

- Nella seconda parte del racconto lucano si presenta l'annuncio angelico: il cielo si schiude per rivelare la grandezza del mistero di Dio. L'apparizione dell'angelo che annunzia l'evento ai pastori: «non temere!». L'avvento di Dio nella storia non distrugge gli uomini, come i tiranni umani, ma porta loro la vita e la speranza. Dio è finalmente con noi!

- «Oggi è nato per voi un salvatore»: ecco l'oggi della salvezza e della speranza compiuta! In questo cammino di desiderio e di fedeltà all'uomo, l'annuncio del Natale ci permette di fare l'incontro «più significativo» di tutta la nostra vita: Il Cristo con noi, «nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge» (Gal 4,4). Questo avverbio temporale, così caro a Luca, sottolinea la dimensione relazionale e presenziale dell'evento cristiano. Siamo chiamati a fare anche noi il «cammino della fede» nell'oggi della nostra umanità. Il bambino è nato «per noi»: cioè, è venuto al mondo per trasformare la nostra situazione di peccato e di debolezza in salvezza e gioia!

- La gloria del cielo ripiena di luce trasforma l'attesa della terra, immersa nelle tenebre! D'ora in poi non dobbiamo temere: Dio ha visitato il suo popolo e lo ha redento (Lc 1,68). Siamo chiamati a vivere l'ospitalità nei riguardi di Dio e dei fratelli. L'ospitalità che si trasforma in cammino di unità, nella condivisione e nella speranza. Le nostre famiglie, le nostre comunità

devono dilatarsi nella comunione verso tutti. La tristezza del dolore deve poter cedere il posto alla certezza della «sua presenza».

- I pastori ascoltano e decidono di mettersi in cammino. Questo cammino è pieno di stupore e di sollecitudine. Lo stupore dei semplici che cercano di «vedere» l'uomo nuovo venuto nella storia. I pastori cercano il «buon pastore»: ciascun uomo ha bisogno di essere aiutato e sostenuto nel cammino. L'esperienza cristiana è un «esodo di popolo» verso la terra promessa. La notte sembra quasi la ripetizione del deserto antico, che viene illuminato dalla colonna di luce: Dio è venuto nella luce!

- Oltre al tema della luce c'è il tema della pace (*eirēnē*). La venuta di Dio nella storia segna l'inizio della vera pace per l'uomo. Ma come si deve intendere la pace? Nella Bibbia lo *shalôm* assomma tutti i beni della creazione, segno di armonia e di pienezza, augurio di sapienza e di prosperità! Il Natale di Dio è *shalôm* in senso pieno! In Cristo-bambino l'uomo riceve la pienezza dei doni e dei beni dal Cielo.

- La narrazione lucana si chiude con la figura centrale di Maria. L'evangelista annota che la Vergine «conservava» nel suo cuore tutti questi avvenimenti e li «meditava». Il cuore della Madre vive della gioia del Natale. Maternità di Maria, mistero della salvezza! Il posto di Maria nel Natale e nella nostra vita: la «serva» della Parola che si è fatta carne (Gv 1,14). E' Lei ora la testimone delle meraviglie di Dio nella storia.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Natale: evento di salvezza. Come vivere oggi il Natale nel cammino della fede?

I personaggi del racconto lucano sono poveri: Dio ha scelto i piccoli per diventare «piccolo».

La povertà della santa famiglia, la provvisorietà e lo stato di bisogno in cui viene a nascere il bambino Gesù. Dio viene nel mondo avendo bisogno di tutto: di cosa hai più bisogno oggi?

Cosa ti colpisce di più del racconto della nascita? Perché?

Il «gloria celeste» giunge a semplici pastori e li invita alla gioia. Il Natale è tempo di gioia e di speranza. Quale speranza deriva dal Natale per l'uomo di oggi? Che cosa ostacola oggi il cammino della speranza?

Quale parola di questa pagina lucana ti ha colpito di più? Perché?

† SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 131 (130)

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

²Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n, 9).

6. GESU' ADOLESCENTE NEL TEMPIO

IL TESTO BIBLICO Lc 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La sesta *lectio* del nostro itinerario è la scena dello smarrimento di Gesù e il suo ritrovamento nel tempio di Gerusalemme. Il breve sommario riguardante la crescita del bambino Gesù fa da inclusione alla pagina lucana (v. 40; 52). Si tratta dell'ultimo episodio dell'infanzia di Gesù, che prelude al lungo periodo di nascondimento a Nazaret. Notizie circa la vita nascosta di Gesù e della sua famiglia non ci vengono fornite: in Lc 3 abbiamo già la presentazione dell'attività del Battista e il battesimo di Gesù al Giordano.
- Dobbiamo ritenere che questa sia una pagina rappresentativa della cristologia lucana. Infatti l'episodio evoca numerosi motivi che si ritroveranno nei vangeli: la relazione con la paternità di Dio, il ruolo di Giuseppe e Maria, il senso della famiglia «allargata» a tutti, il pellegrinaggio (esodo) a Gerusalemme, la città santa e il suo tempio, l'evangelizzazione sotto forma di insegnamento, l'obbedienza sottomessa ai genitori. Va ulteriormente notato che il racconto, malgrado la sua singolarità tematica (episodio biografico collocato nell'infanzia del personaggio), non presenta elementi miracolistici né mitici, che sono invece tipici della letteratura apocrifia successiva.
- Da Nazareth a Gerusalemme: si tratta dell'itinerario che Gesù compirà durante la sua missione pubblica e che, in questo episodio, viene in qualche modo anticipato e significato. Il «camminare» lungo le strade della gente, il grande pellegrinaggio del vangelo che segna la novità della salvezza e della gioia portata dal Cristo. Qui Gesù si mette in cammino con la sua famiglia, Giuseppe, Maria, la carovana dei parenti ed amici che vivono il pellegrinaggio pasquale nella città santa. Durante la sua missione pubblica, Gesù si metterà in cammino con la sua «nuova famiglia», i discepoli chiamati a seguirlo fino al compiersi del mistero pasquale.
- L'evangelista annota che all'età di dodici anni il bambino va in pellegrinaggio con la famiglia a Gerusalemme. E' noto che almeno tre volte all'anno le celebrazioni richiamano i pellegrini nella città santa: a Pasqua, a Pentecoste e nella festa autunnale dei Tabernacoli. Per coloro che abitavano lontano, si concedeva un solo pellegrinaggio. Il bambino vive un'età importante: infatti in questo periodo i ragazzi ebrei vengono ufficialmente accolti nell'ambiente sinagogale, diventano adulti per

l'apprendimento delle Scritture e «figli della *torâh*». Anche Gesù deve imparare dai suoi genitori ad ascoltare, conoscere e vivere la Parola di Dio, la Parola del «Padre».

- Gesù si reca nella città santa per la Pasqua e subito dopo la festa, egli resta nel tempio mentre la famiglia riprende la via del ritorno. L'evangelista annota che il bambino «rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero» (v. 43: *pais...ouk egnōsan*). Questo «non sapere» indica anche la dimensione misterica che avvolge la persona del Cristo-bambino (*pais* ha anche il senso di «servo»). Si tratta di un episodio intenzionale, non di una disobbedienza! Gesù, Figlio di Dio «cerca e desidera» la volontà del Padre! Per questo il suo comportamento ripropone la domanda che guida i Racconti dell'Infanzia: chi è veramente Gesù? Quale mistero avvolge la sua esistenza? Neppure i suoi genitori sono in grado di rispondere a questa domanda: essi devono fare l'esperienza quotidiana del servizio e dell'ascolto, della tenerezza e della contemplazione del Figlio di Dio che sta crescendo.

- Al v. 44 si descrive lo stupore di Giuseppe e Maria, quando si accorgono della sua assenza, dopo una giornata di viaggio. Si mettono subito a cercarlo (v. 44: *anazetoun*) tra i parenti e i conoscenti. La medesima ricerca si ritrova nel giardino della risurrezione da parte delle donne accorse al mattino di Pasqua (Lc 24,5: *zēteite*). La consapevolezza dello smarrimento del bambino si trasforma in angosciata ricerca: i genitori «ritornano a Gerusalemme»: lì dovranno continuare a cercarlo (v. 45). Ma dove sarà? Nel luogo più santo della città: il tempio di Gerusalemme

- L'annotazione temporale della ricerca è allusiva all'evento pasquale: «dopo tre giorni» di ricerca, Giuseppe e Maria lo ritrovano nel tempio, «seduto» in mezzo ai dottori. La scena che si presenta davanti ai due genitori preoccupati è molto significativa: il bambino è il «maestro» e i «maestri» che lo ascoltano sono invitati a «diventare bambini», a farsi piccoli per entrare nel Regno. E' questa la prima volta che Gesù si incontra con i dottori della Legge, segno della nuova sapienza che è entrata nel mondo! Nel corso della vita pubblica il Signore incontrerà altri maestri (cf. Lc 10,25; 11,45), soprattutto quando si recherà al tempio per insegnare al culmine della sua missione (cf. Lc 19,47-48).

- Al vederlo i genitori restarono «intimamente colpiti» (v. 48: *exēplagēsan*; cf. Lc 24,22). Il dialogo tra Gesù e la madre manifesta da una parte l'intima angoscia della ricerca e dall'altra, l'apertura di una prospettiva nuova: «il dover essere nelle cose del padre» (v. 49: *en tois tou patros moi dei einai me*). Il verbo «bisogna» (*dein*) assume nel terzo vangelo un significato teologico speciale, quando è posto sulle labbra del Cristo (cf. Lc. 2,49; 4,43; 9,22; 12,12; 13,14. 33; 17,25; 19,5; 21,9; 22,37; 24,7.44).

- Fin da questo momento Gesù dichiara la sua relazione con il Padre e il suo disegno misterioso di amore. Essere nelle cose del Padre significa «appartenere» al progetto di Dio, aderire alla sua volontà, lasciarsi guidare dalla sua provvidenza. La tensione narrativa che si registra in questa scena è altissima: da una parte Giuseppe e Maria, dall'altra i dottori del tempio e al centro Gesù che dichiara di «dover essere» nelle cose del Padre. Al primo posto c'è la volontà di Dio: né la famiglia umana né la sapienza del popolo possono distogliere il fanciullo dal cercare la volontà del Padre. Il lettore si rende conto dell'importanza progettuale dell'affermazione, che anticipa e prepara quella che sarà la missione del Cristo!

- Fare la volontà del Padre non vuol dire «disobbedire» a Giuseppe e Maria. Fin da questa scena Gesù si presenta come «consacrato da Padre», che fa il suo primo esodo verso Gerusalemme. I genitori «non compresero» le sue parole (v. 50). Gesù resta misterioso: anche Giuseppe e Maria devono fare un cammino per imparare a conoscere il dono della Parola incarnata.

- Il brano termina con il ritorno della famiglia nella dimora di Nazareth (v. 51) e, ancora una volta, la centralità della figura di Maria. L'evangelista annota come la madre «serbava queste cose nel suo cuore». In questi due capitoli la Vergine viene tratteggiata come l'ideale del credente, che sa accogliere la Parola e vivere nel silenzio e nel servizio. Da questo momento in poi Maria non viene più menzionata nel vangelo, se non con qualche accenno fugace (cf. anche Lc 8,21; 11,28). Ugualmente non avremo più alcuna notizie di Giuseppe. Il sommario al v. 52 ricorda come il bambino, amato nella sua casa di Nazareth dai suoi genitori, cresceva in «sapienza, età e grazia» davanti a Dio e agli uomini.

✠ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il singolare episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù è circoscritto dal riferimento alla famiglia di Nazareth. Gesù ha avuto bisogno di una famiglia per crescere: quella di Giuseppe e di Maria. Egli è stato accolto ed amato dai suoi genitori; ha colto in loro l'attenzione e la passione per la vita. Giuseppe e Maria sono stati punto di riferimento affettivo per Gesù. La santa famiglia ci fa riflettere sulle nostre storie familiari e ci chiede di ripensare alla qualità delle relazioni che si instaurano nei nostri ambienti affettivi.

- Un secondo motivo è collegato al tema dell'esodo e del pellegrinaggio. Gesù compie il suo primo esodo a Gerusalemme insieme alla sua famiglia: egli si mette in cammino per celebrare la festa pasquale nella città santa. Il camminare del Cristo anticipa quello che un giorno sarà il «grande esodo» dell'evangelizzazione. Nel tempio egli discute con i dottori, che restano stupiti «per la sua intelligenza e le sue risposte» (v. 47). Fin da questo episodio si mette in evidenza il dinamismo dell'evangelizzazione e della missione.

- Giuseppe e Maria lo cercano e alla fine lo trovano. Il contesto indica l'affanno di una famiglia che ha smarrito il proprio bambino. Il nostro pensiero va a quanti soffrono la perdita dei loro figli o dei loro cari: al senso di angoscia e di paura che pervade il loro cuore. Dopo averlo trovato la madre con un tono dolce di rimprovero gli rivolge la domanda: «Figlio, perché ci hai fatto così? Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo» (v. 48). Giuseppe e Maria vivono l'apprensione e la preoccupazione per la vita del bambino. Anche a loro non è risparmiata la «fatica di educare», che si condivide nelle famiglie.

- La conoscenza di Gesù non è un fatto scontato. Gesù non entra nei nostri schemi mentali, né possiamo inquadralo in una precomprensione. Egli è sempre diverso da quanto noi possiamo pensare: egli ci chiede di entrare «nelle cose del padre». La paternità di Dio interpella la nostra ricerca, svolta attraverso queste sei *lectio*. I Racconti dell'Infanzia ci hanno permesso di ripercorrere gli esordi della storia messianica, i personaggi e gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli inizi del mistero cristiano. Resta sempre la domanda: «chi è Gesù per noi?» e «come posso vivere e configurarmi al suo volto?»

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Ripercorrendo la pagina dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù, fissa lo sguardo sulla realtà della famiglia di oggi. Quali messaggi di speranza alla famiglia emergono da questa pagina lucana?

La paternità e la maternità: un dono e un compito per il credente? Come aiutare le famiglie e i giovani a cogliere la positività dell'esperienza della vita? Quali sono gli ostacoli che emergono nel contesto odierno?

Quale parola di questa pagina lucana ti ha colpito di più? Perché?

8 SALMO SAL 127

Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie.

² Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

³ La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

⁴ Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.

⁵ Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita.

⁶ Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n, 9).

7. EPIFANIA

IL TESTO BIBLICO Mt 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In quest'ultima *Lectio* ci soffermiamo sull'episodio della visita dei magi (Mt 2,1-12). E' la solennità dell'Epifania. Il racconto dei magi dall'Oriente è ricco di una serie di messaggi teologici, che illuminano il significato del Natale. Dopo la nascita di Gesù a Betlemme, alcuni magi giunsero dall'Oriente seguendo «una stella» con il desiderio di «adorare il Re dei Giudei».
- Il cammino di questi uomini venuti da lontano si contrappone alla staticità di Erode e della sua corte, così come la luce della stella si oppone all'oscurità e alla mistificazione della corte erodiana. Malgrado l'essenzialità dei dati e la stringatezza della narrazione, l'evangelista riesce ad esprimere bene la profondità teologica dei personaggi che ruotano nella scena: i magi, Erode, i capi dei sacerdoti, il bambino e la Madre.
- Il viaggio di questi personaggi è finalizzato all'adorazione del Re bambino, visto nella prospettiva della fede, come Dio che è nato sulla terra. I magi si caratterizzano per essere «uomini della ricerca», aperti all'incontro con il Signore, pronti a mettersi in discussione di fronte all'avvento di Dio e del suo Regno. Il clima di semplicità e di amore pervade la lunga strada dei sapienti orientali, che rappresentano i popoli pagani che si aprono alla fede.
- A fare da contrappunto alla figura dei magi è Erode con la sua corte. Il turbamento di fronte a quella richiesta di informazione (v. 3) e la paura di sentirsi destituito dalla nascita di un nuovo re, caratterizzano l'intero ambiente di Gerusalemme. La domanda implicita che ritorna nel brano è: chi è il «vero re dei Giudei»? Ritroveremo questa indicazione nell'ora della passione di Gesù, durante il giudizio del sinedrio e perfino nel titolo della croce.
- Alla domanda dei magi non solo si turba Erode ma tutta la città santa: l'evangelista mette in rilievo come il popolo delle promesse, che attende da secoli la venuta messianica reagisce con la paura e il turbamento, la derisione e l'ignoranza. Il responso degli scribi è unanime: nascerà il Messia a Betlemme di Giudea (cf. Mi 5,1). La citazione del testo profetico sottolinea che il capo che uscirà da Betlemme «pascerà» il popolo di Israele. Matteo sottolinea la dimensione pastorale del messia, del re davidico (cf. Sal 23; Ez 34,23; 37,24).
- Nei vv. 7-8 Erode invita i magi ad informarsi sul luogo della nascita e a riferirne la notizia per

poter adorare il Re bambino. Il sanguinario di Gerusalemme, che da lì a poco provocherà la strage degli innocenti, si mostra in vesti mansuete, in tutta la sua oscurità e violenza.

- I magi superano l'oscurità di Gerusalemme e seguono la stella che li conduce a Betlemme. Il segno luminoso nel cielo riveste, oltre all'attestazione cosmica, anche un simbolismo teologico. Il tema della stella ritorna nella tradizione biblica come annuncio della gloria di Dio (Sal 19,2-7), rivelazione della potenza del Creatore (Sap 13,1-9). In modo particolare la stella è collegata alla profezia di Balak, in vista della speranza messianica, attraverso l'episodio narrato in Nm 24,15-19.

- Ai pagani Dio si rivela e fa da guida: a coloro che lo cercano con semplicità di vita e amore per la verità; mentre su Erode e la sua corte corrotta Dio stende un velo di oscurità e di turbamento. Erode rimane nella notte, chiuso nel suo egoismo e nelle sue paure!

- Nei vv. 9-12 si narra dell'arrivo dei magi, della «gioia grandissima» nel vedere la stella posarsi sul luogo della natività. Il cammino è al termine: i sapienti orientali entrano nella casa, «vedono» il bambino con Maria sua Madre, e «prostratisi» lo adorano! Il racconto è essenziale, sintetico ma sufficiente per descrivere l'evento della rivelazione di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai magi di Oriente.

- Essi riconoscono Gesù, il bambino povero di Betlemme, come il Re – Messia nato per noi. Essi «adorano» Dio nella carne di Gesù, ripieni di gioia e di luce. La notte si trasforma in luce: questa luce è l'anticipazione del fulgore della risurrezione. Infine i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra rappresentano ed anticipano l'identità misteriosa del piccolo venuto al mondo: egli è il Re, egli è Dio, egli offrirà se stesso per la salvezza del mondo. Il ritornare per un «altra strada» indica il «cambiamento del cuore» che questi uomini pagani hanno vissuto nell'incontro con il Dio-bambino.

- Nei vv. 13-18 si presentano due scene: la rivelazione che Dio fa a Giuseppe di prendere il bambino e di fuggire in Egitto (cf. la citazione di Os 11,1) e il massacro dei bambini innocenti a Betlemme per ordine del re Erode. Ancora una volta Giuseppe è chiamato ad accogliere l'annuncio di Dio e a proteggere la santa famiglia «perseguitata» da Erode.

- L'evocazione dell'Egitto e della persecuzione collega la storia del Natale a quella dell'esodo di Israele. La famiglia di Gesù è perseguitata: egli deve fuggire lontano per scampare alla morte. Fin da bambino Gesù vive la persecuzione e nella morte dei bambini innocenti, viene prefigurata la sua futura morte «innocente».

- La malvagità del re Erode tocca il suo vertice nel dramma del sangue innocente. Il crudele tiranno raffigura la malvagità del potere usato senza scrupoli e fine a se stesso. Quando l'esercizio del potere non è a servizio della giustizia e della solidarietà, diventa violenza e sopruso. A pagare sono sempre e solo gli innocenti. La citazione profetica di Ger 31,15 sottolinea il dolore della maternità e della paternità di fronte al dramma della morte dei bambini di Betlemme.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- L'analisi sintetica che è stata proposta offre diversi spunti di meditazione e un aiuto per poter sostare davanti a Cristo, nato per noi. In primo luogo siamo chiamati ad essere «uomini e donne del mistero adorante di Dio». E' proprio dalla ricerca del Signore nella nostra vita che deve nascere il rinnovato bisogno di incontrare Dio e di adorarlo.

- La figura dei magi si impone in questa splendida pagina mattea come «protagonisti di un cammino di fede», segno dell'apertura della salvezza verso tutti gli uomini. Nel testo emerge con forza l'idea della missionarietà, che deve costituire la forza trainante della nostra esperienza cristiana in «un mondo che cambia». L'immagine dei sapienti orientali che cercano il Re- Messia traduce bene la ragione del nostro impegno di evangelizzazione dei popoli.

- Al contrario la figura di Erode e del popolo eletto viene presentata in tutta la sua ambiguità e chiusura. Pur possedendo e conoscendo le Scritture, nessuno dei maestri della Legge è in grado di fare «il salto della fede» e mettersi alla ricerca di Gesù. La città di Gerusalemme si chiude all'annuncio della salvezza così come avverrà nei giorni della passione del Signore.

- Chi rappresenta oggi Erode? Quali passi dobbiamo compiere per superare l'egoismo e la chiusura alla fede di tanti nostri fratelli? Alla gioia dei magi si contrappone il turbamento del re iniquo di Gerusalemme.

- La stella e il suo splendore nella notte. Ripensiamo al suo simbolismo profetico-messianico

(Balak, un pagano benedice le tende di Giacobbe e annuncia il sorgere della stella messianica: cf. Nm 24) e valutiamo le «nostre notti». Il Salvatore è prefigurato dalla stella che indica la sapienza aperta di fronte alla rivelazione. La stella scompare di fronte a Gerusalemme e riappare a Betlemme («casa del pane»).

- La ricerca si conclude con la gioia, l'adorazione e l'offerta dei doni, a cui segue il ritorno «per un'altra strada». In questo racconto si presenta il «natale dell'anima» (Meister Eckhart): la nascita del credente in Dio e di Dio nel credente. Si tratta anzitutto di fare una profonda esperienza spirituale: il Natale non può che essere vissuto così.

- Riassumiamo in cinque momenti il cammino dei magi, figura del cammino del credente: a) la risposta sincera al bisogno di Dio ti porta a seguire la stella; b) la Scrittura svela colui che cerchiamo ed aspettiamo; c) la gioia del cuore mostra dove Lui è nato; d) l'adorazione è espressione della fede in Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza; e) i doni riassumono i segni della fede cristologica e implicano il dono di se stessi per il Regno di Dio.

- Le vicende legate alla persecuzione della santa famiglia fanno pensare alla situazione di sofferenza di tanti popoli e di tante famiglie di oggi. Anche la famiglia di Gesù ha subito la sofferenza e la persecuzione da parte dei potenti. Si tratta di un «esodo» sempre attuale, che implica una presa di coscienza della nostra responsabilità di fronte ai drammi della società. Vivere e servire la famiglia oggi: ecco la responsabilità che ci viene affidata da questi racconti evangelici.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La narrazione dei magi ci aiuta a cogliere la dimensione universale della nascita di Gesù: egli è venuto per salvare l'umanità. Tutti gli uomini sono chiamati a cercarlo e a trovarlo. Mentre Erode vive nella paura di perdere il suo potere, i magi «camminano» seguendo la stella.

Come stai vivendo il tuo «cammino di ricerca» di Dio?

Qual è la tua «stella» che sta illuminando la tua ricerca di fede?

- Emerge con tutta evidenza il contrasto tra i suoi modelli di fede: da una parte la semplicità del Natale di Betlemme e dall'altra la chiusura e la violenza della corte di Erode e di tutta Gerusalemme.

Quale modello di famiglia privilegi? Come stai vivendo la responsabilità della tua famiglia? Di cosa senti maggiormente il bisogno per vivere relazioni di aiuto e di solidarietà all'interno della tua famiglia?

- La persecuzione, la morte, l'esodo: sono esperienze vissute da Gesù ma anche avvenimenti di cronaca quotidiana. *Senti nel tuo cuore la responsabilità di creare condizioni di pace e di accoglienza? Di fronte al fenomeno delle famiglie in difficoltà, dei migranti, dei profughi, di tante situazioni di disagio e di chiusura: quale messaggio deriva da questa Parola?*

† SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 2

⁶ «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte».

⁷ Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato».

⁸ Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra.

⁹ Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai».

¹⁰ E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra;

¹¹ servite Dio con timore e con tremore esultate;

¹² che non si sdegni e voi perdiate la via.

Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia (FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 12).

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla
samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto
con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore,
risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto
messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a teche
vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

(Papa Francesco)